



giustizia

Dopo il j'accuse di Borrelli, il procuratore capo di Milano invita a smussare i toni e a riportare il dibattito nel solco del dialogo

**l'intervista**

**Gerardo D'Ambrosio**

Procuratore capo di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Dopo l'indignata requisitoria di Saverio Borrelli, arriva la riflessione più pacata ma non meno allarmata di Gerardo D'Ambrosio. Diversi per temperamento e per formazione, da sempre i due principali protagonisti delle arroventate polemiche di questi anni, si bilanciano a vicenda, pur schierandosi inevitabilmente dalla stessa parte della barricata. Dopo il discorso di rottura del procuratore generale, D'Ambrosio sente il dovere di ricucire lo strappo. Borrelli lascia il tavolo delle trattative, convinto che con questo governo non sia mai esistito e D'Ambrosio si rivolge invece a quella parte del parlamento che sola può riportare il dibattito nel solco di un necessario confronto e per l'ennesima volta ripete: «Abbassiamo i toni, ristabiliamo le regole, rendiamoci conto tutti che il livello di scontro a cui si è giunti non giova a nessuno».

**Dottor D'Ambrosio, non si può dire che il discorso di Borrelli, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario andasse in questa direzione. Era piuttosto il discorso di chi ritiene che non ci siano più margini per un confronto.**

«Il discorso di Borrelli è qualcosa che riflette il profondo disagio della magistratura, emerso come si è visto, non solo a Milano ma in tutti i distretti giudiziari. Questo non può essere sottovalutato. Il suo discorso è la punta più alta di una manifestazione di malessere che permane. Purtroppo, come già è avvenuto in passato, quando si tratta di affrontare situazioni gravissime, si scarica sulla magistratura il peso di problemi che la politica non è stata in grado di risolvere e questo non va bene: ancora una volta il potere politico ha scaricato su di noi questo grosso onere, non ha affrontato i problemi a suo tempo e ora ne paghiamo le conseguenze. Ma il nodo è politico e deve essere risolto dalla politica. Teniamo presente l'invito del presidente della Repubblica rivolto a tutti, perché ci si metta attorno a un tavolo e si affrontino le questioni».

**Signor Procuratore, lei parla di soluzioni e di regole che dovrebbero essere individuate dal Parlamento, ma questo Parlamento ha ampiamente dimostrato di voler azzerare le regole.**

«Io credo che quello che sta succedendo è anche l'effetto di questa maggioranza straripante ed omogenea che su determinati temi non di-



Gherardo D'Ambrosio con il Procuratore generale di Milano Borrelli, in basso il ministro Castelli

# «Apriamo subito un confronto»

«C'è molto disagio nella magistratura. Ma il nodo è politico e politicamente va risolto»

scute. Il problema è proprio questo. Vedo che anche di fronte alla gravità di questa situazione, ci si rifiuta di prendere atto di problemi fondamentali per la democrazia e di trovare soluzioni. Qui abbiamo un conflitto processuale, derivante dal fatto che due imputati occupano rilevanti posizioni politiche. Il problema andava risolto a monte, in sede

legislativa, stabilendo che chi è sottoposto a procedimento penale non si può presentare in parlamento. Oppure ripristinando la vecchia autorizzazione a procedere e dicendo chiaramente che i parlamentari non si possono processare».

**Ieri, quando il procuratore generale ha finito il suo discorso, gli avvocati di Previti e Ber-**

**lusconi hanno immediatamente confermato che questa è la prova della necessità di chiedere la legittima sospensione...**

«Il discorso di Borrelli non pregiudica niente in questo senso. Era prevedibile che l'avrebbero utilizzato come ennesimo pretesto, ma non è la prima volta che minacciano la

legittima sospensione. Il punto è che questo processo non si vuole fare, ma non si vede perché un altro collegio giudicante, fermo restando il quadro probatorio, dovrebbe essere più o meno favorevole agli imputati. Si sono giocate tutte le carte per impedire il dibattimento, compreso l'intervento del ministro Castelli e adesso si tenta quest'ultima scappa-

toia. Il punto è che una sentenza di condanna nei confronti del presidente del consiglio sarebbe un problema grosso da risolvere, allora si delegittima la magistratura dicendo che abbiamo già la decisione in tasca. Su questo punto direi: "niente di nuovo sul fronte occidentale"».

**Ma lei, in coscienza, crede davvero che sarà possibile cele-**

«Non si sono affrontati i problemi a suo tempo. Queste le conseguenze

**brare, a Milano o altrove i processi a carico di Berlusconi e Previti?**

«In queste condizioni credo che sia estremamente difficile e lo vediamo tutti i giorni in aula. Se non si riesce a risolvere il problema della ragionevole durata dei processi la magistratura ne uscirà sempre più delegittimata e teniamo presente che per forza di imitazione questo livello di scontro può estendersi a tutti i processi».

Cosa faremo quando l'ostruzionismo adottato dalle difese di Berlusconi e Previti verrà imitato nei processi di mafia?».

**Quindi è necessario quel potere sanzionatorio di cui parla Borrelli?**

«Come in una partita di calcio, quando si commette un fallo ci vuole il fischio dell'arbitro. Questo dovrebbe farlo il giudice, ma quando anche questo non basta più, ci vogliono nuovi strumenti. L'ho già detto e ne sono convinto: uno dei principali fattori che favoriscono la campagna di delegittimazione della magistratura sono i tempi lunghissimi dei processi. Questa è una cosa che va assolutamente risolta».

**il ritratto**

## Caianiello, euronomina dopo l'attacco ai giudici

Vincenzo Vasile

Il giorno in cui persino l'ingegnere-panzer Roberto Castelli si dichiara pronto a riannodare il dialogo, è un uomo di legge a sparare ad alzo zero contro Francesco Borrelli (che avrebbe compiuto «un atto insurrezionale degno del Sud America») e contro gli altri magistrati che hanno protestato contro il governo («indossano la toga per infangarla»). Nero su bianco sotto forma di intervista del «Giornale» a Vincenzo Caianiello, ex presidente della Corte Costituzionale ed ex-guardasigilli nel governo Dini. Fuori testo il «Giornale» berlusconiano pubblica un riquadro sull'articolo 289 del codice penale: per «atti insurrezionali» come quello evocato da Caianiello si rischia una pena non inferiore a dieci anni.

Borrelli in gattabuia e che si butti via la chiave? Il drastico suggerimento, certo non sgradito al premier, si accoppia con un brusco scrollone dedicato dal giurista a Ciampi. Secondo Caianiello, il presidente dovrebbe subito convocare il Csm e «dar l'avvio a procedimenti disciplinari», e sarebbe anche ora che inviasse «un messaggio alle Camere sulla Giustizia ma non per ripetere che la magistra-

tura è autonoma e indipendente, ma per mettere ordine».

Chi è Caianiello? «Logorroico estornatore, ma abbastanza equilibrato nei contenuti»: chi lo conosce dai tempi della Corte Costituzionale - dove la sua presidenza di transizione fu racchiusa in appena due mesi, dal 7 settembre al 23 ottobre 1995 - giura che tali toni non sono usuali per questo magistrato sessantenne, aversano, con alle spalle un variegato cursus professionale e una consistente esperienza nei Palazzi del potere. Alla Consulta fu relatore di 460 decisioni non tutte fondamentali, come l'ammissione del referendum sull'orario dei negozi, assieme ad altre interessanti, come l'insindacabilità delle opinioni dei parlamentari e l'incostituzionalità dell'ergastolo per i ragazzini. In precedenza aveva presieduto diversi Tar, una sezione del consiglio di Stato, era stato nella magistratura militare e alla Commissione tributaria centrale, ma aveva coltivato una carriera parallela all'ombra della politica: in gioventù era il capo di gabinetto di Ugo La Malfa, diresse negli anni Ottanta l'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio, presiedeva sotto Craxi la commissione per la riforma del Concordato. Al ministero di via Arenula, chiamato da Dini, non ha lasciato ricordi né positivi, né negativi. Tranne una pesante polemica con Tonino Di Pietro, che nella sua rubrica su un settimanale lo ribattezzò «il ringhioso Caianiello». Che d'altra parte non c'era andato leggero con l'altro uomo simbolo di Mani pulite: «Chi ha dismesso la toga con protervia dovrebbe chiarirne le ragioni».

Dopo l'esperienza ministeriale un lungo silenzio. Contrappuntato da qualche uscita presenzial-

ista, il comitato sui crimini di guerra, la commissione sui reati sportivi. Ma la polemica politica attira sempre più Caianiello. Che aveva chiuso l'anno con un'intervista in cui, allo scopo di evitare che una condanna penale disarcioni Berlusconi, proponeva come «la cosa più semplice» che il Parlamento abrogasse l'articolo di legge che impone la sospensione dall'ufficio dei dipendenti pubblici condannati. Sul processo Sme: meglio toglierlo dalle mani dei giudici milanesi, assegnandolo ad altra sede giudiziaria. Ma aveva citato l'esempio, non azzeccato, del trasferimento a Catanzaro del processo sulla strage di piazza Fontana.

Intanto, Caianiello forniva la sua consulenza ufficiosa a Berlusconi per la trattativa per affossare l'euromandato di cattura. E con il nuovo anno spendeva un'ennesima esternazione per cavare le castagne dal governo dal fuoco della polemica sul disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi. Invece dell'Autorità ipotizzata dal governo, perché non affidare il controllo all'Antitrust? «È l'uovo di Colombo», s'era complimentato con se stesso.

Oggi si parla di lui per un incarico importante: potrebbe essere il candidato di Berlusconi alla Convenzione europea, che è quell'organismo presieduto da Giscard che in un anno di tempo a partire dal primo marzo dovrebbe preparare le opzioni di riforma delle istituzioni europee. Ma il premier potrebbe optare per un «politico», come l'ex-ministro Gianni De Michelis. A meno che il presidente del Consiglio non apprezzi maggiormente e decida di premiare con una euronomina le preziose consulenze e gli interventi a piedi uniti offerti in questo periodo dal redivivo ex-ministro.



**l'intervista**

**Anna Finocchiaro**

Responsabile giustizia Ds

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo arrivati all'ultimo atto: se non si ristabilisce il valore di un principio costituzionale, ovvero che la legge è uguale per tutti, non c'è alcuna possibilità di dialogo. Non ci si può comportare come è avvenuto con il processo Sme Ariosto, il centrodestra non ha il senso delle istituzioni». Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, stabilisce dei «paletti» senza i quali non trova possibile un confronto sulla giustizia.

**Il presidente della Camera Casini ha criticato Borrelli ma ha anche ribadito la necessità di non attuare riforme solo a maggioranza e difende il diritto di critica dei magistrati sul-**

**la separazione delle carriere. Come giudica la sua posizione?**

«Casini è espresso da questa maggioranza. Ma prima di tutto per me vale un principio, altrimenti non è possibile aprire alcun dialogo: pretendo dal governo che la difesa

Non è ammissibile che il governo scenda in campo per arrivare alla prescrizione del processo

dei principi costituzionali non sia considerata una rivendicazione corporativa della magistratura. Credo che ogni persona pretenda che l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge sia una regola. Un principio garantito dall'obbligatorietà dell'azione penale e dall'indipendenza della magistratura. Questo è il primo confine. Ma da anni la giustizia è diventato il luogo del conflitto tra una parte delle forze politiche e la magistratura. Un fatto drammatico».

**Un conflitto aggravato dalla scesa in campo del governo nel processo Sme.**

«Secondo questa maggioranza di governo il processo di alcuni imputati è un abuso. Un bel concetto, quello che l'azione penale nei confronti di un potente sia un abuso. La

pretesa di impunità non può entrare in un paese democratico. Certo ognuno ha diritto di difendersi in un processo, ma non è possibile che un ministro entri in campo per cambiare le carte in tavola, tentando di far ricominciare da capo un processo perché la difesa vuole arrivare alla prescrizione. Questo è devastante per il nostro paese».

**Cosa accadrebbe se Berlusconi fosse condannato? La destra grida al golpe.**

«È chiaro che a una classe dirigente di opposizione non può sfuggire la grave conseguenza che si creerebbe nel paese. E il danno di immagine che l'Italia dubiterebbe sul piano internazionale. Ma non si può stabilire certo una diversità di trattamento fra imputati. Cosa diciamo ai cittadini? Non facciamo il processo

Sme? Oppure che c'è gente che non può essere condannata? L'impunità non si può pretendere».

**Cosa dimostra la protesta dei magistrati?**

«Visto che bel risultato, ministro Castelli? Il dissenso è generalizzato, fra magistrati che la pensano in modo molto diverso. L'ho visto all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catania, eppure erano tutti in piedi con la toga nera. Non solo, il dissenso molto forte è anche dentro l'avvocatura italiana, fortemente turbata dalla rinuncia all'autonomia da parte dei legali di Berlusconi nel processo Sme. Così come Frigo era preoccupato sul caso Taormina. Vuol dire che qualcosa è successo».

**Come giudica il j'accuse di Borrelli?**

«Borrelli ha usato delle parole

molto forti. Rivelano una disperazione di fondo che potrebbero spingerlo a compiere un errore già commesso. Ovvero che la magistratura debba chiedere il consenso alle persone anziché alle istituzioni. Come dire: nelle istituzioni non c'è spazio per difendere i principi costituzionali, al-

Troviamo un terreno comune per rendere efficiente la giustizia. Ma nessuna impunità per gli imputati eccellenti

lora mi devo rivolgere ai cittadini. Non può essere così, è troppo fragile. Si è visto negli anni scorsi: dal lancio di monetine a Craxi alle manifestazioni, si è passati al silenzio. È una partita che si deve risolvere dentro le istituzioni, non in piazza».

**Cosa farà l'opposizione?**

«Questo è quasi l'ultimo avviso utile per la maggioranza. O capiscono ora che ci sono dei beni dei quali non possono disporre con la forza, oppure il paese precipiterà in una crisi che noi temiamo, perché la politica della ritorsione, del colpo su colpo, non giova a nessuno. Come opposizione nel Parlamento siamo pronti ad ogni confronto, se il paletto del principio di uguaglianza viene rispettato. Da lì cerchiamo un terreno comune: l'efficienza della giustizia, la ragionevole durata del processo penale. Il 29 gennaio come Ds presenteremo il nostro programma sulla giustizia. E l'Ulivo farà partire la raccolta di firme per il referendum sulle rogatorie. Certo rendere possibile il dialogo dipende da loro: se invece di pensare all'efficienza del sistema giustizia, agli investimenti dimenticati dal governo, dall'aumento di organico che Castelli ha bloccato, i primi atti che il governo chiede sono la separazione delle carriere o la riforma del Csm c'è qualcosa che non mi convince. O no?».